Seduta del 20 gennaio 1918. — F. d'Ovidio Presidente.

DERIVAZIONE DELLA LIBRA ROMANA

Nota del Socio Giulio De Petra.

La prevalenza, che nella divisione della *libra* di gr. 327,45 hanno i numeri 12 e 24 (la libra composta di 12 once, l'oncia divisa in 24 scrupoli) fa ragionevolmente pensare a una derivazione orientale e propriamente babilonese della *libra*. Poichè furono i Babilonesi, che col numero 12 e i suoi multipli e sottomultipli divisero il tempo (il giorno in 24 ore, l'ora in 60 minuti primi, il minuto primo in 60 secondi, l'anno in 12 mesi) e crearono un sistema ponderale duodecimale. La nostra conoscenza di questo sistema riposa principalmente sui pesi scoperti da sir Layard (1) in Ninive, che sono in bronzo e in marmo, nella forma di leoni e di anitre, e chiariti da segni numerali e da brevissime avvertenze scritte in caratteri cuneiformi ed aramei. Il risultato più immediatamente offerto da queste iscrizioni fu di mostrare che con la stessa parola *mina* venivano indicati due pesi, l'uno doppio dell'altro; pertanto vi erano una mina ed un sistema pesante o forte, una mina ed un sistema leggero o debole; e con le diversità riscontrate in quei pesi, è lecito comporre non una, ma due serie parallele e collegate, ricavando da ogni mina pesante la correlativa mina leggera e viceversa. In questa scala non breve il Brandis (2) si fermò sulla mina

---

(1) Layard, *Discoveries in the ruins of Nineveh and Babylon*, 1853.
(2) Joh. Brandis, *Münz-Mass- und Gewichtswesen in Vorderasien*, Berlin, 1866.

forte di gr. 1,009,64 (1), non perchè fosse la più alta e pesante, ma perchè il suo 60esimo (teoricamente gr. 16,80) (2) ed il 60esimo della sua mina leggera (teoricamente gr. 8,40) giustificano il carattere universale del sistema babilonese, dimostrando le regioni e le civiltà in cui penetrò. Infatti a questo peso, che non fu il primitivo, ma, come vedremo, un peso rinforzato, i Fenici dettero la massima diffusione (pag. 19) col loro proprio statere; e sul 60esimo pesante le città greche della Jonia e della costa del Mar Nero batterono i loro stàteri di oro; sul 60esimo leggero furono regolate la moneta d'oro della monarchia Persiana e la moneta di argento delle città dell'Eubea e di Corinto; ed io aggiunsi (3) che lo statere di Aegina fu la somma dello statere debole e della sua metà.

A queste linee generali il Brandis aggiunse un prezioso contenuto. Studiando le liste dei tributi pagati al re di Egitto Thutmosis III, al principio del sedicesimo secolo av. Cr., egli scoprì che tutte le quantità di oro, indicate in pesi egiziani, si traducono in un certo numero di sessantesimi della mina debole, la qual cosa importa che le monete di oro della monarchia persiana, cioè i darici pesanti gr. 8,40 conservarono precisamente il peso dei pezzetti di oro, che, un millennio avanti la coniazione della prima vera moneta, circolavano nell'Asia occidentale e centrale e vi adempivano, mediante il loro peso certo, la funzione monetale. Però in quelle liste di tributi, le quantità di argento, indicate anche in pesi egiziani, non sono riducibili ad una certa somma di 60esimi nè deboli, nè forti. Senonchè il Brandis notò, che sul peso di gr. 11,20, l'argento venne larghissimamente monetato nella costa settentrionale, occidentale e meridionale dell'Asia Minore, e a Cipro e dalle popolazioni barbare della Tracia. Inoltre il peso di gr. 11,20 è 1/45 di

(1) Cfr. Barclay V. Head, *Historia Numorum*, 2a edizione, Oxford, 1911, pag. XXXVI.

(2) Statere teorico, perchè semplificato nelle cifre decimali, per comodità di calcolo.

(3) G. de Petra, *Le prime unità ponderali delle monete di oro e di argento*, in *Giornale scavi Pompei*, 1874, vol. III, pag. 85.

quella stessa mina debole di cui è 1/60 il peso di gr. 8,40. Laonde il Brandis concluse che per le tavole tributarie su ricordate e specialmente per il tributo in argento degli Anaugasas Hurenkar (1), i due metalli già prima del XVI secolo av. Cristo erano stati nella Babilonia ridotti in piastrelle che avevano i pesi anzidetti e che questi durarono con la stessa funzione fino alla monarchia Persiana, come attestano le monete di oro e di argento di quell'impero; e che 1/45 per questo suo ufficio monetale fu un peso solenne poco meno del 60esimo. Non può esser dubbio che un ricercatore così acuto come il Brandis dovette tentare di raccogliere quelle molte migliaia di monadi in gruppi formati secondo il modo babilonese, cioè in mine di 60 sicli o stateri. Ma fallitogli questo tentativo, si astenne dal fare qualunque altro passo innanzi, tenendosi pago di aver additato i pesi elementari (sessantesimi e quarantacinquesimi) su cui l'oro e l'argento vennero spezzati, e di aver dimostrato che parallelamente al fatto della primitiva piastrella di oro, eguale in peso al darico persiano, vi fu l'altro fatto che il primo rapporto di valore fra i due metalli, $1:13\frac{1}{3}$, fu pure identico a quello della monarchia Persiana.

Per il silenzio del Brandis toccò a Federico Hultsch (2) di annunziare che i tributi imposti dall'Egitto erano in mine di oro e di argento, le quali però non avevano la composizione della primitiva mina babilonese; non erano cioè formate di 60 stateri, bensì di 50. Questo giudizio veniva intanto avvalorato da un altro riscontro autorevolissimo. Nel cosiddetto tesoro di Priamo, lo Schliemann trovò sei piccole barre d'argento, di cui la più pesante e meglio conservata (gr 187) corrisponde al terzo di una mina d'argento di 50 stateri e tutte e sei pesano due mine della medesima struttura.

Conseguito il legittimo risultato di collocare prima del XVI secolo av. Cr. le mine di 50 stateri per i metalli preziosi,

(1) Brandis, op. cit., pag. 92.

(2) Fried. Hultsch, *Griech. und Römische Metrologie*, 2e Bearbeitung, Berlin 1882.

l'Hultsch non volle, forse per far cosa diversa dal Brandis, appaiare la piastrella di argento a quella di oro, facendo intendere che il quarantacinquesimo non era stato mai una quantità solenne nel sistema ponderale; e quindi il peso di gr. 11,20, che era stato dato al primitivo pezzetto di argento, egli industriosamente lo spiegò con questo processo: cioè lo fece nascere da 1/60 di oro moltiplicato per il rapporto di valore fra i due metalli, e divisa per una cifra rotonda, dieci, la massa d'argento così ottenuta, ebbe altrettanti pezzetti che risultarono appunto di gr. 11,20 ciascuno. Volle altresì rifare la via, per la quale supponeva si fosse giunto al rapporto di valore $1:13\frac{1}{3}$; ma la sua ricostruzione artificiosa e punto naturale venne messa da parte, e si disse invece (1) che nell'Oriente l'oro stava all'argento come $1:13\frac{1}{3}$. Ma fu generalmente accolto il resto della sua teoria, cioè lo svaloramento del quarantacinquesimo e la dipendenza del peso dell'argento dal rapporto di valore.

Altri pesi trovati nella bassa Babilonia dopo la serie scoperta da Layard, hanno arricchito di un nuovo elemento la scienza, e sono importantissimi perchè additano un periodo anche più antico di quello antichissimo, che già si conosceva. Tre pietre ovali fornite d'iscrizioni, dànno tre diverse frazioni ($\frac{1}{2}$, $\frac{1}{3}$, $\frac{1}{6}$) di una mina debole, che risulta

dalla prima	pietra	di	gr.	489.6
» seconda	»	»		491.2
» terza	»	»		492.9

Una pietra conica presenta una mina forte di gr. 978,309, la cui mina debole (gr. 489,154), come si vede, è tanto prossima a quella della prima pietra ovale, che ragionevolmente si può aggiungere al peso della pietra conica gr. 0.892, la cui metà rende uguale la mina della più leggera pietra ovale alla mina debole derivata dalla pietra conica. È chiaro che questi quattro

(1) « The exchange values of gold and silver in the East stood at the figure of 13 ¹/₃ to 1 ». Barclay V. Head, *Historia Numorum*, ediz. cit., pag. XXXVII.

pesi (1), pochissimo divergenti, attestino una mina debole fra gr. 489,154 e gr. 492,90. Si può dimostrare che tra una mina cosiffatta e la mina debole di maggior peso risultante dai Leoni di Layard (gr. 504,20) corre con grandissima approssimazione il divario di 1/36 della mina testimoniata dalle pietre ovali e conica. E poichè 36 è un numero essenzialmente babilonese (per la serie 12, 24, 36, 48, 60) si può ritenere che realmente ci sia stata la distanza di 1/36 tra la mina più leggera (pietre ovali) e la più pesante (leoni di Layard). Con tale criterio, modificando lievemente il peso attestato dai monumenti, si ha per la mina più leggera un peso teorico di gr. 491,175, per la mina rinforzata il peso teorico di gr. 504.82, con una differenza di gr. 13.64, che sono appunto 1/36 di gr. 491,175. Pertanto lo schema ponderale originario, o, più esattamente, il più antico, che sia giunto a nostra conoscenza, è il seguente:

	Talento (60 mine)	Mina (60 stateri)	Statere (o sessantesimo)
Forma pesante . .	58941.00	982.35	16.372
Forma leggera . .	29470.50	491.175	8.186,25

Dentro il periodo primitivo, rappresentato dalla tabella precedente, l'Haeberlin (2) seguìto dall'Head (3), ha fatto rientrare tutta quanta l'azione più antica che il sistema dei pesi di Babilonia esercitò su la produzione mineraria ed il commercio dei

(1) Devo alla cortesia di Miss C. A. Hutton e del dott. Budge l'indicazione di due lavori relativi a due dei quattro pesi su indicati: lo studio metrologico (in *Zeitschrift für Ethnologie*, Berlin, 1891, vol. XXIII, pag. 515-532) fatto nel *British Museum* del sig. C. F. Lehmann, che per il primo annunziò (pag. 520) il peso ovale di mezza mina (gr. 244,8), e il lavoro del dott. Weissbach (in *Zeitschrift der Morgenländischen Gesellschaft*, Leipzig, 1907, vol. 61, pag. 197, n. 10) che annunziò la pietra conica pesante una mina forte.

(2) E. J. Haeberlin, *Die Metrologischen Grundlagen der ältesten mittelitalischen Münzsysteme* (in *Zeitschrift für Numismatik*, Berlin, 1908-1909, vol. XXVII, pp. 1-115).

(3) Head, op. cit., pp. XXXVII-XXXVIII.

metalli preziosi. E per formulare quell'azione, hanno entrambi adottato, senza alcuna modificazione, lo schema cronologico di Hultsch: ossia prima il rapporto di valore e poi le piastrelle di peso certo con le mine di forma eccezionale. E però tutto si riduce a trasportare l'inizio di questo movimento economico dal principio del II millennio av. Cr. (età probabile dei Leoni di Layard) alla fine del III millennio (età probabile dei pesi di pietre ovali).

Ben prima che si fossero trovati questi pesi più antichi, io, sperando di aggiungere una nuova applicazione all'opera del Brandis, mi ero già messo a ricercare se taluno dei pesi derivati dalla scoperta di Layard avesse fornito il cammino da Babilonia a Roma. Essendo la libra una quantità ed un organismo, rinunziai subito a trovare sull' Eufrate un riscontro al secondo di questi due elementi; giacchè il sistema ponderale babilonese fondato tutto sulla moltiplicazione per 60, niente ha che fare con la divisione per 12 e 24, che sta a base della libra: bisognava dunque riserbare l'origine di questa speciale formazione a qualche tappa del presunto cammino. Rimaneva il peso; ma era manifesto che qualunque connessione fra i pesi di Layard e la libra veniva frustrata da un criterio di Hultsch; il quale non riconoscendo ai metalli preziosi alcuna altra mina che la eccezionale di 50 stateri, la libra non si poteva raffrontare che con una di queste tre mine: nella comune o mercantile composta di 60 stateri (di gr. 504) o nella eccezionale per l'oro (di gr. 420) o nella eccezionale per l'argento (di gr. 560) o nella metà di quest' ultima (di gr. 280), tutte assai lontane dal peso di circa gr. 327 della libra. Nè la situazione mutò col trovamento della più antica serie di pesi; poichè, essendo questa poco più leggera della rinforzata, e le sue mine per l'oro e l'argento essendo state trattate da Haeberlin e da Head nell' identico modo tenuto da Hultsch verso i pesi di Layard, si avevano due serie, non più una, di mine babilonesi paragonabili con la libra, ma sempre invano come appare dal seguente prospetto:

	Peso più antico	Peso rinforz.
1/60 o statere debole	8,18625	8.40
Mina debole generale (60 stateri)	491,175	504.00
" " per l'oro (50 stateri)	409.30	420.00
Statere debole per l'argento . . .	10.915	11.20
Metà dello statere per l'argento	5.457	5.60
Mina per l'argento (50 stateri)	545.75	560.00
Metà della mina per l'argento	274.87	280.00

Possiamo quindi affermare che nella questione della libra il criterio di Hultsch rende impossibile ricavare un qualsiasi frutto così dall' una come dall'altra serie dei pesi di Babilonia, e che perciò quel criterio ci farebbe restare sempre nella semplice intuizione di una influenza babilonese documentata dai numeri 12 e 24, senza farci arrivare mai alla prova di una derivazione o migrazione da Babilonia.

Senonchè l' Haeberlin, messe da parte le mine, annunziò di aver desunto dal talento di argento del peso più antico o leggero una quantità rigorosamente uguale alla libra. Vale a dire che ottenuto col metodo di Hultsch il più antico statere di argento (gr. 10,915) e ottenuta la mina di 50 stateri (gr. 545,75) e moltiplicata questa mina per 60 ha il talento per l'argento di gr. 32745.00 e prendendone 1/100 ha il peso di gr. 327.45 che è precisamente la libra. Ma questa coincidenza è prettamente una combinazione numerica, non un fatto storico capace di fornire una base scientifica; poichè nell'antichità il talento essendo stato sempre e dappertutto composto di 60 mine, la sua centesima parte non entrò mai nella vita reale; e perciò non può essere da noi presa in considerazione, perchè è contraddetta dal più lungo e dal più sicuro sviluppo della civiltà antica.

Non l'assenza completa di raffronti, come si è visto nelle mine di 50 stateri, non il risultato illusorio in cui si è imbattuto l'Haeberlin, ma un peso che formalmente e sostanzialmente rientra nel sistema babilonese, ed è vicinissimo alla libra, io ottenni, studiando il materiale di Layard in un modo assai di-

verso da Hultsch [1]. Quel mio acquisto, però, venne superato da varii anni, perchè non nei pesi rafforzati scoperti da Layard, ma nella mina più leggera ed antica sta racchiusa la libra Romana; tuttavia l'ho rammentato non certo per vanità, sibbene perchè arreca un dato prezioso nel confronto, e quindi nel giudizio dei due opposti criterii che stanno in campo. Ed il mio criterio si riassume nel modo seguente.

Nell'infanzia dei lavori metalliferi, se grande era l'avidità con cui venivano ricercati per la loro bellezza l'oro e l'argento, non era meno grande la loro scarsezza; quindi non potevano esser misurati con la mina, peso troppo grande in quella povertà del materiale e tanto meno con una mina eccezionale di 50 stateri, che, vulnerando e quasi esautorando l'ordinamento stabilito, creava per i metalli preziosi un privilegio nè richiesto nè opportuno. Pertanto questi dovettero entrare nel sistema generale dei pesi, dove trovarono per misura il 60^{esimo} della mina. Il peso unico e comune ad entrambi i metalli durò sino a quando lo Stato cominciò ad usarli per la funzione monetale. Allora l'unità ponderale per eccellenza, cioè il 60^{esimo}, in omaggio alla superiorità dell'oro, venne soltanto a questo riserbato, e per

(1) Mi astenni dall'annunziare quel mio risultato, perchè non era completo il mio studio sulla trasformazione di una mina sessantaria nella libra, quando il mio amico Enrico Nissen, con la sua *Griech. und Römische Metrologie*, München, 1892, in *Handbuch der Klassichen Altertumswissenschaft*, 2e Aufgabe, pag. 24 dell'estratto, mi dette la notizia di tre pesi che recentemente si erano trovati nella bassa Babilonia. Però il Nissen non dava il peso preciso, nè accennava ai rapporti che essi avevano con quelli scoperti da Layard. Ma il poco che egli diceva era sufficiente a rendermi guardingo ed obbligarmi ad aspettare più ampie informazioni. Le quali vennero nel 1909 col lavoro di Haeberlin (op. cit.) é nel 1911 con la seconda edizione della *Historia Numorum* di Head (pag. XXXVII), tanto più sobrio e misurato di Haeberlin nel dedurre sistematici rinforzamenti di pesi. Queste pubblicazioni mi trovarono però intento ad una ricerca medioevale; e quando potei ritornare al mio tema babilonese, persuaso della buona via che avevo tenuto, comunicai alla R. Accademia di Napoli, nella tornata del 12 dicembre 1916, un sunto dei risultati ottenuti per la libra, studiando i pesi di Layard (Rendic. R. Accad. Arch. Lett. B. Arti per l'anno 1916, Napoli, 1917, pp. 49-51).

l'argento fu creata una nuova unità, la quale siamo tutti d'accordo nel dire che sia stata di gr. 10,915, perchè è derivata, questa quanità, dal 60^{esimo} debole di gr. 8,18625 con la stessa proporzione con cui il rafforzato statere per l'argento di gr. 11,20 nacque dal 60^{esimo} debole di gr. 8,40; e perciò sono entrambi due stateri deboli. Per la norma babilonese, che considera ogni peso sotto un duplice aspetto, una volta, cioè, come uno, ed un'altra come il doppio, si richiede al disopra dello statere debole di gr. 10,915, lo statere forte di gr. 21,830. E così per l'altra norma babilonese, che ad ogni unità elementare dà le unità superiori (mina, talento), tutti e due gli stateri suddetti vogliono la propria mina, ed abbiamo dunque per questo metallo due stateri, uno forte ed uno debole e due mine corrispondenti. A tale schema la monetazione persiana induce ad aggiungere un altro elemento. Si è visto (pag. 4, 5) con quanta fedeltà lo statere di oro coniato nella zecca regia e gli stateri di argento emessi nelle satrapie riproducano il peso rinforzato delle piastrelle di quei due metalli che avevano corso nel secolo XVI av. Cr. Ora però devo aggiungere, che lo statere forte di argento non ha lasciato traccia di sè nelle monete; e che, invece, questo metallo nella zecca regia venne battuto su la metà (gr. 5,60) dello statere debole. E per la stretta connessione, che lega il periodo del peso rinforzato al tempo precedente, si possono pure a questo applicare le osservazioni suggerite dalle monete del gran Regno. Vale a dire che il peso dello statere forte di argento, se fu trascurato nella monetazione, venne probabilmente trascurato anche per la mina; e che invece la metà dello statere debole, la quale era indispensabile per misurare i minori valori, fu adoperata sia come statere, sia per la mina. Persuaso di ciò, nel prospetto di sopra (pag. 9) ho aggiunto allo statere ed alla mina deboli di argento, determinati da Hultsch [1] in gr. 11,20 e gr. 560 le relative metà in gr. 5,60 e gr. 280. E seguendo l'Haeberlin [2] ho dato le metà (gr. 272,87 e 280)

(1) Hultsch, op. cit., pag. 408; Haeberlin, op. cit., pag. 15, tabella 12.
(2) Haeberlin, op. cit., pag. 14, tabella 9; pag. 15, tabella 12.

delle mine di 50 stateri per l'argento. E nulla, come ho detto, se n'è ricavato per la libra. In vece sostituendo alle mine di 50 stateri quelle di 60, e pigliando le relative metà, abbiamo:

	Peso più antico	Peso rinforz.
Statere debole per l'argento . . .	10.915	11.20
Metà » » » . . .	5.457	5.60
Mina debole argento (60 stateri)	654.90	672.00
Metà » »	327.45	336.00

Comparando questo col prospetto precedente è chiaro che in Babilonia un peso rispondente alle norme onde fu regolato quel sistema ponderale, ed eguale in tutto alla libra, si ritrova solo a patto d'innestare nel primitivo e più leggero peso una mina per l'argento di 60 stateri. E la legittimità di questa mina sessantaria per l'argento viene confermata dalla considerazione che, pur trattando un materiale meno appropriato, quale è il peso scoperto da Layard, si ottiene una quantità che alla libra romana si approssima ben più di tutte le mine cinquantarie, benchè queste fossero state dedotte dal vero e proprio peso, cioè dal primitivo. Ciò deve indurci a riconoscere che i Sapienti di Babilonia se, per dare un segno tangibile della superiorità dell'oro, perdettero di vista il grande vantaggio del peso unico applicato nei primordii ai due metalli, non per questo diventarono corrivi a mutar le linee fondamentali del loro ordinamento ponderale, dando una mina di 50 stateri all'oro ed all'argento, sol per distinguerli da tutte le altre merci.

Rimessa nel diritto cammino la derivazione della libra da un peso di Babilonia, bisogna riavviare anche il rapporto di valore. Il quale, se nella presente quistione non ha importanza preponderante, perchè non ci dà nè il peso nè la struttura della libra, e tanto meno designa la migrazione dall'Eufrate all'Arno ed al Tevere, pure nello sviluppo delle relazioni fra il peso e la funzione monetale ha un posto delicatissimo. Se questo viene ponderatamente, fissato, la ricostruzione intera ne acquisterà coesione e stabilità; ma se è sbagliato, non troveremo più il modo ragionevole per passare dalle mine sessantarie dei metalli preziosi alle cinquantarie.

Quelli che assumono essere stato il rapporto $1:13\frac{1}{3}$ uno dei fattori che generarono il peso della piastrella d'argento, debbono riconoscere che quel rapporto abbia avuto origine ben prima che lo Stato adoperasse i metalli preziosi per la funzione monetale; giacchè un peso proprio fu dato all'argento per la sola ragione di farlo servire, insieme con l'oro, alla detta funzione. E però la creazione del rapporto di valore $1:13\frac{1}{3}$ stando alla detta opinione, rientra fra questi due limiti: vien dopo i primi trovamenti di metalli preziosi portati sul mercato di Babilonia, dai luoghi di produzione, e precede la funzione monetale adempiuta dall'oro e dall'argento. Ad ogni modo e certamente il rapporto $1:13\frac{1}{3}$ nacque per un atto statale, poichè, essendo rimasto sempre inalterato, dalla sua origine fino alla conquista macedone del regno di Persia, giammai il commercio, senza un suggello ufficiale, avrebbe potuto assicurargli una sì lunga e stabile esistenza.

Questo periodo nel quale altri hanno riposta la nascita del rapporto di valore, rappresenta l'infanzia e la prima adolescenza della raccolta dei metalli preziosi. In quel tempo remotissimo il mercato, tutto intento ad assorbire le quantità disponibili di oro e di argento, e a lavorarle, e a collocarle, non poteva indugiarsi a misurare con precisione la maggiore o minore frequenza di ciascuno di essi, nè a misurare l'intrinseco pregio dell'uno rispetto all'altro. E quindi il mercato non aveva una opinione propria che desse buon fondamento ad un giusto e ragionato rapporto di valore. Neanche potevano averla i Savii per la insufficienza di elementi positivi. Ma poichè oggi si vuole ad ogni costo trovare in quel periodo remotissimo il rapporto $1:13\frac{1}{3}$ e si pretende che lo Stato babilonese, sorretto dalla più alta sapienza sperimentale dell'antichità, abbia con leggerezza voluto ragguagliare i due metalli, concedasi pure, ma senza ammetterla, una supposizione tanto inverosimile. In tal caso è lecito contrapporre che non la formula 1 di oro $= 13\frac{1}{3}$ di argento, avrebbe per quasi due millennî av. Cr. governata l'economia del mondo antico; giacchè lo Stato, non vincolato dalle indicazioni, e tanto meno dalla pressione del mercato, avrebbe imposto un ragguaglio fra l'oro e l'argento più conforme alla concezione babilonese dei rapporti numerali. Ed invero se si trasporta $1:13\frac{1}{3}$ ad

un tempo primitivo, quel rapporto è assolutamente straniero a Babilonia; non trovandovi nè preparazione, nè connessioni; ma per contrario, ove si discenda più in basso, diventa naturale, acquistando una radice ed una spiegazione negli elementi da cui fu preceduto.

Difatti il peso della piastrella di argento deriva da una espressione matematica, non dal rapporto di valore. Il Brandis pensò al 45^{esimo}, dicendo che la mina, il cui 60^{esimo} aveva dato lo statere all'oro, dette col suo 45^{esimo} lo statere all'argento. Non so le ragioni per cui una formula così limpida e precisa sia stata messa da parte; forse le vien opposto che il 45^{esimo} non entra nel primitivo ordinamento ponderale e per giungere allo statere di argento, si è creduto di rimediare partendo dal 60^{esimo}. Ma se quel peso fu, come non è dubbio, un fatto nuovo, non ci si arriva restando chiuso nel puro e nudo 60^{esimo}; tanto è vero che gli stessi contradittori del Brandis debbono invocare il sussidio del rapporto di valore e fare un lungo e tortuoso giro per formare la piastrella d'argento. D'altra parte il 45^{esimo} è all'originario sistema ponderale assai meno straniero di quel che si è voluto credere: infatti se la serie 12, 24, 36, 48, 60, resta sempre la veramente fondamentale perchè comincia e finisce con i due numeri solenni 12 e 60, vi fu accanto ad essa anche l'altra serie 15, 30, 45, 60, che ebbe pure la sua importanza, perchè dette col 30 il numero dei giorni del mese. E da 45 nascendo il 45^{esimo} è chiaro che questo potè servire per il peso della piastrella di argento. Ad ogni modo, vi è un'altra espressione matematica che, partendo dal 60^{esimo}, se ne discosta il meno possibile, e dice: il 60^{esimo} fu lo statere dell'oro, e 4/3 del 60^{esimo} furono lo statere dell'argento. Cioè: 1/60 della mina di gr. 491,175 (ossia gr. 8,18623) fu lo statere dell'oro; 1/45 della mina di gr. 491,175 (cioè gr. 10,915) fu lo statere d'argento; o in altra forma i 4/3 di gr. 8,18625 (cioè gr. 8,18625 + gr. 2,72675) ossia 10,915 fu lo statere d'argento.

In tal modo e senza ricorrere al rapporto di valore, abbiamo legittimamente avuta la quantità di gr. 10,915 che di sopra (vedi pag. 11), per semplice analogia, abbiamo posto a base di tre mine per l'argento.

Liberato così il terreno da due errori che lo ingombravano, giova raccogliere le precedenti deduzioni per rannodarle allo sviluppo ulteriore. Vorrei con una precisa e netta esposizione riassumere questo movimento economico, ma le lacune sono parecchie e profonde e per colmarle verranno altri, che vi porteranno maggior lena e più felice divinazione: io presenterò intanto, modestamente, le mie supposizioni sui rapporti e le influenze reciproche fra i pesi ed i metalli preziosi, per arrivare ad una ragionevole derivazione della *libra*.

1° (circa la 2ª metà del III millennio av. Cr.). Quando sulle rive dell'Eufrate vigeva un sistema rigorosamente sessantario nella forma di 1/60 = gr. 8,186 relativo ad una mina leggera di gr. 491,175, vi cominciò il movimento dei metalli preziosi con la raccolta delle pagliuzze di oro e di argento; con la loro fusione e trasformazione in monili; col commercio di questi e di quelle. Così i frugatori di arene metallifere, gli artieri, i mercatanti, vi aprivano un periodo nuovo di vita economica, in cui quelle prime lavorazioni furono ricercatissime come ornamenti personali: infatti è documentato che il desiderio di abbellirsi trovasi perfino nell'uomo coevo delle razze estinte di bestie feroci.

2° (circa i secoli XX e XIX av. Cr.). Quetato in certo modo questo primo bisogno, nasceva la brama di tesaurizzare, la quale aveva la sua radice sia nel gusto di possedere in gran copia quei metalli risplendenti, sia nella sicurezza di poter con essi procacciarsi qualunque cosa necessaria alla vita. Tale sicurezza dice che, nei negozii, accanto alla forma primitiva dello scambio di una merce con un'altra, era già sorta una forma più agile e comoda, quella di mettere l'oro e l'argento al posto di una delle due merci che si dovevano scambiare. I Savii babilonesi che partecipavano al governo, ben videro l'importanza di quel nuovo momento economico, e ne promossero lo sviluppo con un valido, efficacissimo aiuto dello Stato; e fecero anche un passo innanzi. Difatti le forme che prendevano i metalli preziosi (monili, vasetti, pezzi regolari e irregolari) non riuscivano a ragguagliare agevolmente la lunghissima scala dei valori; oltre che abbisognavano sempre delle bilance. Se invece lo Stato

avesse assunto il còmpito di ridurre l'oro e l'argento in pezzetti di peso ben determinato, avrebbe risparmiato ai commercianti la necessità delle bilance, e data loro una graduatissima serie di valori che offriva immediatamente l'equivalenza ad ogni sorta di merci; era, insomma, la funzione monetale data ai metalli preziosi senza aver creata la vera e propria moneta.

3° (circa il secolo XVIII e la prima metà del XVII av. Cr.). Il peso certo che fu dato alla piastrella di oro e di argento non giovò immediatamente a stabilire un ufficiale rapporto di valore fra i due metalli preziosi; poichè se prima di allora difettavano i dati positivi per ragguagliare giustamente un peso di oro ad una quantità di argento, a tale mancanza non sopperì certo quella grande innovazione. Pertanto si continuò come prima: il re seguitò ad astenersi dal dare una norma obbligatoria per il ragguaglio dei due metalli, e furono i contraenti che volta per volta lo regolarono e la loro volontà, naturalmenie, non poteva vincolare gli altri, nè l'avvenire. Non di meno il peso costante dato alle piastrelle, avendo trasformato il modo di computare l'equivalenza, aiutò indirettamente a fissare il rapporto di valore; in quanto che i due metalli, che prima si pesavano unicamente col' 60^{esimo} della mina debole, venivano altresì con questo misurati nel loro rispettivo valore; laddove poi furono ragguagliati col numerare quanti pezzetti di argento, forniti di un proprio peso, valessero un 60^{esimo} di oro. Il mercato messo in quest'altra via si avvicinò, attraverso continue fluttuazioni e mutamenti, ad una certa equivalenza, che, rassodata poi stabilmente, fu questa: Uno statere debole di oro = 10, e rispettivamente a 20 stateri di argento. E questa fu una vera indicazione, che il commercio dette al potere regio.

4° (circa la 2ª metà del XVII secolo av. Cr.). I Savii babilonesi, che avevano attentamente seguìto un tale sviluppo economico, non lo contrastarono affatto, benchè riuscisse con la equivalenza anzidetta ad un elemento decimale fino allora escluso con la più grande tenacia dal sistema ponderale. Forse pensarono che avesse diritto a vivere anche la numerazione fondata sulla somma delle dita delle due mani; ed è così che non soltanto il re sancì l'equivalenza preferita dal mercato, ma un altro atto d'imperio la rafforzò con un secondo elemento decimale. Vale a dire che all'oro ed all'argento furono tolte le mine di 60 stateri e sostituite con quelle di 50. Così le mine sessantarie create per l'argento vennero abolite, e per mezzo delle nuove mine i metalli preziosi formarono un gruppo distinto dalle merci comuni.

Qui bisogna richiamare un altro fattore, cioè l'aumento di 1/36 apportato a tutti quanti i pesi. Il tempo in cui nacque e la ragione di questo mutamento ci sfuggono; sappiamo però che i tributi riscossi dal re Thutmosis III mostrano in pieno vigore tanto gli stateri aumentati di 1/36 (gr. 8,40 e 11,20) quanto le relative mine cinquantarie (vedi pag. 5). La coesistenza di queste due riforme al principio del XVI sec. av. Cr. rende probabile che esistessero entrambi nella seconda metà del XVII e perciò ho premessa questa nota cronologica al momento storico che esaminiamo; è incerto però se fossero nate insieme o l'una avesse preceduta l'altra; sicuro è invece che l'aumento generale dei pesi servì a dare maggior risalto e più speciale carattere alla riforma ponderale dei metalli preziosi. E però tutto lo sviluppo che la Babilonia dette al peso dell'oro e dell'argento si divide in due periodi: il più antico fondato sopra il 60^{esimo} di gr. 8,186 con le mine sessantarie, il secondo col peso aumontato di 1/36 e con le mine di 50 stateri. Così il primitivo ed unico sistema ponderale che fu essenzialmente sessantario, e comprese i metalli preziosi insieme alle altre merci, diventò poi tripartito per il suddetto rialzamento. Vale a dire che un modo toccò alle merci comuni col 60^{esimo} di gr. 8,40 e conservando sempre immutata la formazione sessantaria; un altro modo all'oro con lo statere parimenti di gr. 8,40, ma come 50^{esimo} di una mina di 50 stateri; e 60 di tali mine formarono il talento; il terzo modo all'argento, simile in tutto a quello dell'oro, salvo che il 50^{esimo} fu di gr. 11.20 e rispettivamente gr. 5.60.

Dalla sponda occidentale del Tigri all'Egeo, al Mediterraneo, alla Siria, era sparsa una popolazione numerosa, gli Hetei, i quali, stando in contatto immediato con la civiltà babilonese,

se ne resero i propagatori. Essi, relativamente al sistema ponderale, ne fecero conoscere la struttura originaria, poi gli ampliamenti nati per le piastrelle monetali e infine il peso rialzato e connesso alle mine di 50 stateri. Quest' ultimo mutamento fu accolto con tanto favore che fece sparire quasi da per tutto i segni che contraddistinguono i primitivi pesi di Babilonia. Difatti la monarchia assira, come dimostrano le mine scoperte da Layard a Ninive e il leone di bronzo trovato da Botta a Chorsabad, conservò per le merci comuni la mina di 60 stateri; ma poi viene il leone di Abydo, che pur avendo la medesima destinazione, è un talento di 50 mine. Più largamente testimoniato è l'aumento delle piccole unità ponderali che servirono per le monete: esso, infatti, appare non soltanto nelle monetazioni che dipendono immediatamente dal sistema babilonese rinforzato, ma anche nelle nuove combinazioni sorte nell' Oriente e nella Grecia. Così i Fenicii che nel periodo precedente avevano dall' unità di gr. 10,915, per via dei 4/3, dedotto il loro statere di gr. 14,55, lo portarono a gr. 14,96, conformandosi all'aumento voluto dai Babilonesi. E la Grecia occidentale (il regno di Argo ed Aegina) con 2/3 dello statere di oro (di gr. 8,40) creò lo statere aegínetico di gr. 12,60.

Unica nota discordante nel coro di adesione, che si levò intorno al peso rinforzato, fu la Lydia. Questo paese, dopo aver accolto il primitivo e più leggero sistema ponderale, vi si attaccò sì fortemente che lo adoperò anche nelle sue monete (1), le quali sono posteriori quasi di un millennio, all'aumento di 1/36. Vediamo infatti che per l'oro e l'argento adoperarono i pesi di gr. 8,18 e 10,91 invece di quelli rialzati (gr. 8,40 e 11,20) e per l'elettro (ossia l'oro mescolato con l'argento, così come la natura lo ha dato) usarono principalmente lo statere di gr. 14,55, che i Fenicii nel periodo primitivo, e col processo indicato di sopra, avevano desunto dallo statere di gr. 10,915. Così gli Hetei, se da una parte furono i più benemeriti diffusori delle istituzioni babilonesi, avendo però anch'essi una loro civiltà (2),

(1) Fr. Lenormant, *Monnaies royales de la Lydie*, Paris, 1876, pp. 3-10.

(2) C. de Cara, *Gli Hetei-Pelasgi*, vol. 3, Roma, 1894-1902.

sentirono talvolta ed in qualche luogo il bisogno di affermare la loro indipendenza; e gli Hetei della Lydia fecero ciò rifiutando l'aumento di 1/36 attuato in Babilonia.

Un segno più vigoroso d' indipendenza e di ossequio allo spirito babilonese troviamo intorno alle primitive mine sessantarie per l'argento. Benchè fossero state annullate quando le mine di 50 stateri nacquero col 50^{esimo} aumentato (v. pag. 17), pure il peso della mina sessantaria più piccola (327,45) apparisce in Roma diviso in 12 once (di gr. 27,2875 ciascuna), ed ogni oncia divisa in 24 scrupoli (di gr. 1,137 ciascuno). Qui pertanto ci si presenta un organismo che offre un aspetto nuovo formato con genuini elementi babilonesi. Tali sono infatti i numeri 12 e 24, i quali se avevano servito in Babilonia, per i mesi dell'anno e le ore del giorno, assunsero però una funzione nuova quando furono adoperati nel sistema ponderale. L'altro elemento babilonese (gr. 327,45) è anche più importante dei numeri 12 e 24 perchè è una sopravvivenza del primitivo peso di Babilonia. La prima sopravvivenza l'abbiamo trovata quando la monarchia Lydia, rifiutando il peso rinforzato, adoperò per le sue monete le piccole unità di gr. 8,186, gr. 10,915, gr. 14,55. Sono queste le due sole volte in cui il più antico peso di Babilonia entrò nella storia. E toccando l' una di esse indiscutibilmente ai Lydii, si può ragionevolmente attribuire loro anche l'altra. Difatti non si può riferirla ai Fenicii perchè questi furono sì poco teneri di quel peso antichissimo, che il loro statere primitivo (gr. 14,55) non lo troviamo in nessuno dei loro stabilimenti, e lo conosciamo sol perchè fu raccattato dai Lydii; laddove i Fenicii, o sia in patria, o sia nei luoghi dove commerciarono, o crearono colonie, o scavarono miniere in cerca di metalli, non usarono altro statere che il rinforzato di gr. 14,96. Oltrechè, dando agli Hetei della Lydia la trasformazione di una mina di gr. 327,45 nella libra del medesimo peso, acquista naturalezza ed evidenza storica il collegamento dell' Eufrate all' Arno ed al Tevere, che senza la stazione intermedia della Lydia deve parere impossibile. Quegli Hetei, toccando con una mano Babilonia, raggiunsero la sponda Tirrena con la migrazione degli Etruschi partiti appunto dalla Lydia; e questi portando con sè l' unità ponde-

rale della libra, la trasmisero a Roma insieme con altre istituzioni civili.

La migrazione di un peso di Babilonia nella regione dei Lydii; la speciale organizzazione data da questo popolo a quel peso; il trapasso a Roma del nuovo organismo ponderale mediante la migrazione etrusca, formano una catena, in cui il solo primo anello è positivamente documentato; ma tutto il resto riposa su di una presunzione: vale a dire che un elemento, il quale è babilonese solamente per il peso, ma non per la struttura, si presume che sia arrivato a Roma per opera di due genti (probabilmente parti di uno stesso popolo), cioè di chi lo trasformò e di chi lo portò, così trasformato, in Italia. Tale presupposto è altamente verosimile per le sue connessioni storiche e per la reminiscenza mycenea, che gli Etruschi della Campania lasciarono in una colonna scoperta in Pompei. Nondimeno, essendo un dato positivo la quantità babilonese di gr. 327,45, ed essendo anche la trasmissione di questa alla Lydia un dato acquisito alla Numismatica è desiderabile l'acquisto di un altro elemento certo sul punto intermedio fra la Lydia e Roma, intendo una testimonianza autorevole su la libra etrusca. Dispiacevolmente la zappa archeologica nulla ci ha dato su ciò fino ad oggi. Nè possiamo richiamare le serie dell'*aes grave* etrusco, perchè esse non sono, come in Roma, la prima moneta dell'Etruria, bensì furono emesse molto dopo la coniazione delle monete etrusche d'argento, e sono commisurate e contemporanee alla lunga diminuzione di peso dell'asse romano. Tuttavia confido di mettere in rilievo un indizio sul peso della libra etrusca.

Le fonti letterarie e numismatiche documentano che fra i Greci della Sicilia v'era una *λίτρα* di bronzo, divisa in 12 parti, le quali, dal metallo a cui serviva quella libra, si dissero *χαλκοί*; e i nomi delle singole parti o riproducono con lievissime alterazioni parole latine ed italiche, o ne sono la chiara traduzione [*λίτρα* = libra, as; *ἡμίλιτρον* = semis; *πεντόγκιον* = quincunx; *τετρᾶς* = triens; *τριᾶς* = quadrans (teruncius); *ἑξᾶς* = sextans; *οὐγκία* = uncia]. Inoltre lo stesso nome *litra* indicava anche un pezzetto piccolissimo di argento misurato con pesi greci; donde si inferisce che il bronzo, regolato e pesato sulla

norma della libra, fu dato ai Sicelioti da stranieri, e quelle città greche, ricambiando ognuna di quelle libre con un pezzetto del loro argento, chiamarono con la stessa voce *litra* così il peso estero, come la loro particella d'argento.

Fino a che la mirabile esplorazione archeologica di Paolo Orsi non ha dato ai Siculi il loro carattere etnico vero, tutta la critica della seconda metà del secolo scorso si valse della *litra* di bronzo per sostenere che questo popolo fosse stato Italico e che il sistema duodecimale fosse un portato della civiltà italica. Tutto questo non regge più, essendo dimostrato che i Siculi furono una popolazione neolitica, venuta, secondo un'autorevolissima tradizione, dall'Occidente. Il loro cammino esclude quindi la possibilità che abbiano sentito un'influenza orientale che desse loro la libra con la sua impronta duodecimale.

Scartati i Siculi, e con essi la migrazione di un intero popolo, non è da pensare che i genuini Italici abbiano, coi loro commerci, portato in Sicilia il sistema della libra. Principalmente perchè questi, partiti dall'Altopiano Iranico, costeggiarono il Mar Nero per giungere alle Alpi, e quindi non essendo venuti mai a contatto con una influenza babilonese, non potevano portare, nel bagaglio della loro civiltà, la libra duodecimale. Solo fra i dossi dell'Appennino essi la ricevettero; ma non ne furono i diffusori, poichè i loro rapporti con la Sicilia sono molto posteriori a quel secolo VI av. Cr. in cui la *litra* appare la prima volta nella grande isola. Pertanto, io credo che si debba risalire alle importazioni commerciali degli autentici introduttori del sistema duodecimale in Italia; tanto più che nel loro paese abbondava il minerale intorno a cui si svolse la *litra* dei Sicelioti.

Nel loro sottosuolo, gli Etruschi trovarono in gran copia il rame, nonchè lo stagno; e li combinarono in una fusione così perfetta, che divenne famoso in tutta l'antichità il loro bronzo, il quale, colato dentro forme che lo riducevano in dischi pesanti esattamente una libra, venne da loro scambiato con popoli vicini e lontani, e portato anche in Sicilia. Che cosa gli Etruschi chiesero in cambio ai Sicelioti? E che cosa ne ottennero?

Da Aristotele [1] abbiamo due preziose informazioni sulla *litra* di argento: nella Repubblica degli Agrigentini, due volte la fa eguale all'obolo aeginetico; un'altra volta, nella Repubblica degli Imeresi, a un decimo dello statere corinzio. È evidente che le due definizioni debbano riferirsi a tempi diversi; poichè il primo periodo della monetazione siceliota (Nasso, Zancle, Himera) è riempito dallo statere aeginetico; e solo più tardi apparve la drachma attico-corinzia, che non solo diventò universale fra le città che non ancora avevano preso a monetare, ma soppiantò, sostituendoglisi, anche il piede aeginetico. Quindi, la valutazione più antica, fatta con l'obolo aeginetico, dava gr. 1,05 di argento in cambio della libra di bronzo; e la posteriore, fatta con 1/10 dello statere corinzio, le dava per equivalente soli gr. 0,87 dell'altro metallo; donde appare che la prima fu più favorevole al portatore del bronzo, la seconda al possessore dell'argento. Però, il primo e più antico ragguaglio, pur essendo più favorevole al commerciante etrusco, non fu certo da lui imposto; perchè se così fosse stato, dovremmo, in tutti e due i termini dell'equazione, trovare l'elemento etrusco: cioè da una parte la libra e dall'altra un peso greco di forma frazionaria, segno sicuro di traduzione da un peso estero. Invece, essendo l'obolo aeginetico un peso intero e greco, diremo che i commercianti etruschi, dopo avere enunciata con un loro peso la quantità di argento da essi voluta in cambio di ciascuna loro libra di bronzo, si siano accordati sul peso greco più prossimo a quello etrusco da loro indicato, che fu lo scrupolo, cioè la 288^{esima} parte della libra. Queste combinazioni che, o sono documentate, o intrinsecamente probabili, collimano perfettamente con lo scrupolo della libra romana, che pesando gr. 1,137, era ben poco superiore ai gr. 1,05 dell'obolo aeginetico. Ora, se un peso romano, introdotto nella mia ricostruzione, vi si adagia così bene, altrettanto bene dovette funzionare lo scrupolo etrusco (da cui ebbe origine quell'altro) nei suoi rapporti con l'argento dei Sicelioti. In ciò sta il migliore indizio, ch'io sappia, a favore della identità delle due libre, l'etrusca e la romana.

---

(1) Aristot. presso Polluc., *Onomastic.*, in *Metric. Script. Reliq.* (ediz. Hultsch), vol. I, pp. 202, 297 seg.

DI UN ANTICO EDIFICIO
SCOPERTO
PRESSO LA STAZIONE FERROVIARIA DI ROMA

Nota del Corrisp. C. Ricci.

Il giorno 23 aprile 1917 alla R. Sopraintendenza degli Scavi, diretta dal nostro bravo collega prof. Angelo Colini, fu data dall'ing. Francesco Salvini, ispettore principale delle Ferrovie, notizia che sotto i binari della linea Roma-Napoli, a meno di due chilometri dalla stazione ferroviaria di Roma, erasi trovato un antico edificio. La scoperta come quella della Venere di Nilo, della Fanciulla d'Anzio, della Venere di Cirene ecc., devesi a un caso puramente fortuito, cioè al cedimento del terreno sotto i binari stessi. L'Ufficio-lavori delle ferrovie dovette allora esplorare il sottosuolo, ciò che condusse al rinvenimento. In seguito, la Sopraintendenza stessa continuò il lavoro di sterramento e di esplorazione, agevolata però grandemente dall'Amministrazione delle ferrovie, tutta compresa della grande importanza dell'edificio rinvenuto. Il quale consiste in un vasto e principale ambiente diviso in tre navate con un'abside di fronte alla mediana, nonchè in un pronao illuminato da un'apertura (praticata nella volta, a guisa di lucernaio, forse affiorante a terra) e messo in comunicazione col mondo esterno a mezzo di una galleria o corridoio non totalmente esplorato, quantunque ora percorso per quasi trenta metri. Tanto il tempio (chiamiamolo così), quanto il pronao appaiono decorati da una serie di pregevolissimi stucchi. Nel pronao si hanno inoltre delle pitture. I soggetti degli stucchi sono numerosissimi; alcuni sono semplicemente decorativi, altri rappresentano figure o scene mitologiche quasi interamente ricono-

RENDICONTI — Gennaio-Febbraio 1918.

INDICE

Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

Seduta del 20 gennaio 1918.

(Segue in terza pag.).

E. Mancini. *Segretario d'ufficio, responsabile*

Pubblicazione bimestrale N. 1-2. *Roma, agosto 1918*

RENDICONTI

DELLA

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

SERIE QUINTA. VOL. XXVII.
FASC. 1°-2°.



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA ACCADEMIA
1918

ESTRATTO DAL REGOLAMENTO INTERNO
PER LE PUBBLICAZIONI ACCADEMICHE

I.

Col 1892 si è iniziata la *Serie quinta* delle pubblicazioni della R. Accademia dei Lincei. Inoltre i *Rendiconti* della nuova serie formano una pubblicazione distinta per ciascuna delle due Classi. Per i *Rendiconti* della Classe di scienze morali, storiche e filologiche valgono le norme seguenti:

1. I *Rendiconti* della Classe di scienze morali, storiche e filologiche si pubblicano regolarmente una volta al mese; essi contengono le Note ed i titoli delle Memorie presentate da Soci ed estranei, nelle due sedute mensili dell'Accademia, nonchè il bollettino bibliografico.

Dodici fascicoli compongono un volume.

2. Delle Note presentate l Accademia dà 50 estratti gratis ai Soci e Corrispondenti, e 30 agli estranei; qualora l'autore ne desideri un numero maggiore, il sovrappiù della spesa è posta a suo carico.

3. I *Rendiconti* non riproducono e discussioni verbali che si fanno nel seno dell'Accademia; tuttavia se i Soci, che vi hanno preso parte, desiderano ne sia fatta menzione, essi sono tenuti a consegnare al Segretario, seduta stante, una Nota per iscritto.

II.

1. Le Memorie propriamente dette sono senz'altro inserite nei volumi accademici se provengono da Soci o da Corrispondenti. Per le Memorie presentate da estranei, la Presidenza nomina una Commissione la quale esamina il lavoro e ne riferisce in una prossima tornata della Classe.

2. La relazione conclude con una delle seguenti risoluzioni: *a*) Con una proposta di stampa della Memoria negli Atti dell'Accademia o in sunto o in esteso, senza pregiudizio dell'art. 26 dello Statuto. - *b*) Col desiderio di far conoscere taluni fatti o ragionamenti contenuti nella Memoria. - *c*) Con un ringraziamento all'autore. - *d*) Colla semplice proposta dell'invio della Memoria agli Archivi dell'Accademia.

3. Nei primi tre casi, previsti dall'art. precedente, la relazione è letta in seduta pubblica; nell'ultimo, in seduta segreta.

4. A chi presenti una Memoria per esame è data ricevuta con lettera, nella quale si avverte che i manoscritti non vengono restituiti agli autori, fuorchè nel caso contemplato dall'art. 26 dello Statuto.

5. L'Accademia dà gratis 50 estratti agli autori di Memorie, se Soci o Corrispondenti, 30 se estranei. La spesa di un numero di copie in più che fosse richiesto, è messa a carico degli autori.

RENDICONTI

DELLA

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

SERIE QUINTA. VOL. XXVII.



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA ACCADEMIA
1918